

# *Un progetto di sviluppo per l'India*

*Nota di Thomas Munro*

**Tratto da:** La storia contemporanea attraverso i documenti, a cura di Enzo Collotti e Enrica Collotti Pischel, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 74-75.

---

Senza dubbio il nostro fine deve essere quello di elevare gli animi degli indigeni e prender cura che — quale che sia il momento in cui il nostro legame con l'India verrà a termine — non si debba constatare che l'unico frutto della nostra dominazione sul paese sia stato quello di lasciare la gente più povera e meno capace di governarsi di quanto fosse quando noi la trovammo. Molti piani diversi possono essere suggeriti per il miglioramento del livello morale degli indiani, ma nessuno può avere successo fino a che non sia stato stabilito chiaramente come fondamento della nostra politica il principio per cui si deve ottenere un miglioramento. Una volta stabilito questo principio, dobbiamo affidarci al tempo ed alla perseveranza per attuarlo... Noi abbiamo avuto troppo poca esperienza e conosciamo troppo poco gli indigeni per essere in grado di definire una volta per tutte e senza prove ed errori quali siano i mezzi che con più probabilità miglioreranno gli indiani. Varie misure possono essere suggerite, tutte più o meno utili: ma nessuna mi pare tanto adeguata a garantire il successo quanto lo sforzo per dare agli indiani una più alta opinione di sé, riponendo in loro la nostra fiducia, utilizzandoli per funzioni importanti, ed eventualmente aprendo loro le porte di quasi tutte le posizioni amministrative. Non è necessario definire a priori i limiti esatti del livello delle cariche al quale potranno giungere: ma non sembra esservi motivo di escluderli da un qualsiasi compito per il quale siano qualificati, senza rischio per il mantenimento del nostro potere superiore. Un trattamento liberale si è sempre rivelato il mezzo più efficace per elevare il carattere morale di un popolo e possiamo essere sicuri che produrrà una conseguenza del genere su quello del popolo dell'India. I mutamenti saranno certo lenti, ma proprio questa è la ragione per la quale non si dovrebbe perder tempo ad iniziare il lavoro. Non dovremo lasciarci scoraggiare dalle difficoltà, né abbandonare l'impresa durante la prima generazione per il solo fatto che è stato fatto poco progresso, e neppure attribuire all'ostinazione ed ai pregiudizi retriivi degli indigeni un fallimento che sarebbe stato provocato soltanto dalla nostra trascuratezza e dalla nostra incapacità di perseguire sistematicamente l'unica linea di condotta che offre una qualsiasi speranza di

successo. Dovremmo concedere agli indiani un tipo di prospettiva a lunga scadenza come è stata concessa agli altri popoli e dovremmo tener presente quanto lento sia stato il processo di miglioramento tra gli stessi popoli dell'Europa e quanto lungo il corso delle età barbare che essi stessi hanno attraversato prima di raggiungere il livello attuale... Dovremmo considerare l'India un possesso non temporaneo, ma permanente, da mantenere almeno fino a quando gli indigeni, in qualche periodo futuro, non avranno abbandonato la maggior parte dei loro pregiudizi e delle loro superstizioni in modo da saper darsi un governo regolarmente strutturato, gestirlo e conservarlo. Quando questo tempo arriverà, il graduale ritiro del potere britannico sull'India sarà probabilmente la cosa migliore per entrambi i paesi. Non vi è motivo di escludere la speranza che un siffatto mutamento possa essere attuato in India in qualche epoca futura... Vi fu un tempo in cui un tale mutamento sarebbe stato altrettanto impensabile quanto può sembrarlo oggi in India...